

→ SEGUE DA PAGINA 4

La «resistenza» per rompere l'assedio delle toghe che vogliono «disarcionarlo da Palazzo Chigi» prevede ricorsi, cavilli, opposizione del legittimo impedimento, conflitto di attribuzione davanti alla Consulta, scontro sulla competenza di Milano e chi più ne ha più ne metta. Ma il Cavaliere seguirà i fatti che lo riguardano «dietro le quinte» senza «esporsi». Lascerà ad altri il compito delle iniziative parlamentari che gli torneranno utili. E affiderà agli avvocati una «difesa tecnica» che «non si lascerà sfuggire nulla». Il caso Ruby - promettono i fedelissimi del premier - «si trasformerà in un Vietnam per l'accusa». E «non esiste la possibilità che in primavera si possa andare a sentenza». I fautori del processo breve affilano le armi per consentire al Cavaliere un dibattito lunghissimo. E per allontanare il più possibile «una condanna già scritta, confezionata apposta per farlo dimettere». I toni bassi del premier, però, nascono dall'esigenza di non dare pretesti al Quirinale che ventila lo scioglimento delle Camere contro paralisi e scontri.

LA LEGA È CON ME

Le preoccupazioni del Cavaliere sul Colle e su Bossi sono evidenti. Bersani che tenta il Carroccio? «Umberto è venuto a trovarmi con i capigruppo della Lega alla Camera e al Senato, con il ministro Calderoli e la vice presidente del Senato Rosy Mauro - racconta il premier - Sono stati tutta la sera con me, dichiarandomi la loro vicinanza, la loro volontà di continuare con questo governo. Abbiamo fatto il punto sui nostri futuri programmi. Siamo quanto mai coesi e decisi a continuare la legislatura fino al suo termine naturale». Messaggio per Napolitano: il governo c'è e il Paese non rischia la paralisi. Messaggio per il Senatùr che preme per il federalismo: «presto, in pochi giorni, arriveremo a 325 deputati alla Camera». Niente elezioni anticipate, quindi? «E che staremmo qui a parlare di economia?», replica il Cavaliere durante la conferenza stampa. «Se Silvio ha i numeri va avanti, altrimenti cade da solo», risponde Bossi a stretto giro di posta. E per i fedelissimi di Berlusconi non c'è nulla di «ambiguo» nelle parole del leader del Carroccio. Spostare i riflettori dai processi all'azione di governo, quindi. E il premier, «adesso che non c'è il freno di Fini», promette riforme. Quella della giustizia su tutte. E per battere sul chiodo fisso di Silvio le donne Pdl meditano di scendere in piazza per rispondere alla manifestazione «della sinistra». Berlusconi lascia fare. Come vuole Ferrara non si espone e non alza la voce. Ma sta dietro le quinte. **N.A.**



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

→ **Il superministro** stringe un nuovo accordo con Confindustria e banche→ **L'accusa del Pd:** «Sul Patto fa il doppio gioco, l'Italia isolata nella Ue»

Tremonti tiene banco e sul debito non dice tutto

È il dominus della fase due, annuncia il ritorno alla crescita dopo l'«alleanza» con banche e imprese. Ma sulla partita europea rischia grosso. L'Italia è isolata, lo sanno tutti. E la spesa italiana dimentica giovani e donne.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdigiovanni@unita.it

È innegabile: ieri è stato il giorno di Giulio Tremonti. Ha offerto su un piatto d'argento al premier «azzoppato» dalle inchieste l'opportunità di presentarsi in pubblico a Palazzo Chigi vantando i successi del suo governo. Che, guarda caso, sono solo quelli del ministro dell'Economia. È lui il dominus di questa fase di passaggio, in cui nulla passa davvero, ma tutto si perde in un infinito gioco di trattative a oltranza. A tenere il banco è Tremonti, in tutte le partite, anche in

quelle europee, dove il ministro rischia grosso. In casa racconta di grandi successi sulle nuove regole del Patto di stabilità, rassicura sul fatto che «non ci sarà un'aspettativa di tragedia», sottinteso non ci si chiederà una feroce manovra correttiva, fa raccontare a Silvio Berlusconi dei criteri che sommano debito pubblico a privato, che porterebbero l'Italia solo al secondo posto in Europa. Ma oltralpe nessuno conferma. «Tremonti continua a fare il doppio gioco - dichiara il deputato Pd Sandro Gozi - È noto a tutti che in Europa l'Italia è assolutamente isolata sulla questione del debito, ed è noto a tutti che debito pubblico e debito privato non possono essere messi in relazione. Forse lo fa dire a Berlusconi per nascondersi. Ho chiesto che Tremonti riferisca in Parlamento su questo negoziato: aspettiamo che lo faccia» sta portando avanti con consumata abilità.

Ieri l'occasione per rilanciare il governo del fare era davvero ghiotta. C'è la sigla di un nuovo patto tra i poteri forti del Paese (Confindustria, banche e piccole imprese) per prorogare di altri sei mesi la moratoria sui debiti delle imprese in difficoltà per la crisi. Un'intesa sponsorizzata già nel 2009 dal superministro, a cui ieri all'unisono Emma Marcegaglia (Con-

Fase due

Il ministro vuole pensare alla crescita ma non spiega come

findustria), Giuseppe Mussari (Abi) e Giorgio Guerrini (Rete imprese Italia) elargiscono un profluvio di ringraziamenti. Lui ascolta, sornione, in piedi accanto al palco.

Quell'intesa ha già salvato dall'insolvenza 190mila imprese, e da que-